



L'INCONTRO A PALAZZO POGGI

Se all'immagine manca la parola

di Caterina Giusberti

Immagine e parola. Chi vince? Qual è più forte nel raccontare la realtà? Ed è poi la realtà che interessa davvero all'artista e allo scrittore, o piuttosto l'irrealtà, l'inquietudine, tutto ciò che manca? L'ultimo libro di Alessandra Sarchi, "La felicità delle immagini, il peso delle parole" (Bompiani), si interroga su queste domande con l'aiuto di cinque grandi scrittori del Novecento: Moravia, Volponi, Pasolini, Calvino e Celati. Un viaggio in centottanta pagine attraverso letteratura e arte, accompagnati dalle tele di Jan Steen e Renato Guttuso, e dalle fotografie di Luigi Ghirri e tanti altri. L'autrice ne discuterà stasera alle 21 al cortile d'Ercole di Palazzo Poggi.

«Nell'epoca di Facebook - spiega - siamo tempestati da immagini brutte, bidimensionali, depotenziate, ma soprattutto mute. Per lungo tempo il dialogo tra arte e letteratura è stato costante, oggi si è interrotto». Un esercizio che calza a pennello per Sarchi, scrittrice laureata e dottorata in storia dell'arte. «Io penso per immagini - spiega - per me le opere d'arte sono un rebus da decifrare, persino le fotografie sono misterio-

sissime. Me ne sono resa conto quando mi è capitato di riordinare un archivio: se hai solo l'immagine in mano, senza riferimenti biografici, hai molto poco. Uomo con cane. Uomo con ombrello. Ma chi era? Perché era lì?».

È un libro da cui prendere appunti. Un consiglio di lettura, nell'era dei selfie, è "L'avventura di un fotografo" di Calvino, dove lo scrittore a metà degli anni '50 descrive personaggi che si fotografano di continuo per convincersi di esistere. L'ultima immagine è uno scatto dell'"Alpe di Siusi, di Ghirri: una coppia che cammina di spalle verso la montagna, mano nella mano: «Guardare insieme per me è estremamente intimo - spiega Sarchi - crea già comunità. In quella foto ci sei tu e ci sono loro. Siete almeno tre».

Il problema dell'attualità, secondo l'autrice, è pensare che le immagini possano esistere senza un racconto e, viceversa, che le parole non abbiano una relazione con le immagini: «Vedere è una necessità molto umana, ma oggi ha una preminenza straripante e non è accompagnata da una sufficiente consapevolezza. Usiamo mezzi tecnologici per i quali non siamo davvero alfabetizzati e ne veniamo sopraffatti».